

359. ¹ Ancora un esempio di filiale attenzione e di convinta difesa dei precetti della Chiesa. Invitato a pranzo da Ludovico Vives, in tempo di quaresima, all'osservazione del noto umanista valenziano che anche mangiando di magro si poteva mancare di gola, per esempio, ricorrendo a costosi aromi, e che, quindi, il precetto sull'astinenza poteva non raggiungere lo scopo inteso dalla Chiesa, Ignazio rispose che questa osservazione poteva valere per i ricchi, non per la maggioranza dei fedeli, cui pure la Chiesa deve badare (FN II, 557, 55).

È noto che Ignazio, «de spiritu eius dubitans, prohibuit postea ne, in Societate nostra, illius auctoris libri legerentur» (FN II, 558, 55; cfr. I, 585; III, 664, 79; Epp IV, 106.108.359.484.650; V, 56.95.421; VI, 266s; VII, 602.706; VIII, 35).

Colgo l'occasione per evidenziare la dedizione del santo e della Compagnia alla Sede Apostolica. Fin dalle prime righe della *Formula* approvata da Giulio III con la bolla *Exposcit debitum*, si mettono in evidenza le caratteristiche del nuovo ordine religioso e, tra le altre, il cordiale servizio al vescovo di Roma: «Chiunque, nella nostra Compagnia, che desideriamo insignita del nome di Gesù, vorrà militare per Iddio sotto il vessillo della croce e servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa, a disposizione del romano Pontefice, vicario di Cristo in terra...» (UTET 215).

I motivi di questo darsi «in holocaustum summo Pontifici», secondo l'annotazione di Pietro Favre (FN I, 42), sono elencati nell'*Exposcit debitum*, 3: «Benché apprendiamo dal vangelo, sappiamo per fede ortodossa e crediamo fermamente che tutti i fedeli cristiani sono sottomessi al romano Pontefice come a capo e vicario di Cristo, tuttavia, per una maggiore devozione all'obbedienza verso la Sede Apostolica e una maggiore abnegazione delle nostre volontà, e una più sicura direzione dello Spirito Santo, abbiamo giudicato sommamente opportuno che ognuno di noi e chiunque farà in seguito la medesima professione, oltre che dal vincolo dei tre voti, sia legato da un voto speciale» (UTET 221).

Sono idee ricorrenti anche negli scritti dei primi compagni. Pietro Favre, per esempio, il 23.11.1538, così rispondeva a Diego de Gouvea, direttore del «Santa Barbara» di Parigi, che invitava ad andare in India: «Tutti quanti siamo collegati in questa Compagnia ci siamo offerti al sommo Pontefice (*devovimus nosmetipsos summo Pontifici*), in quanto signore di tutta la messe di Cristo; e in questa offerta gli abbiamo manifestato di essere pronti a tutto quanto di noi stessi, in Cristo, disporrà, di modo che se c'inviasse dove lui ci chiama, noi vi andremo volentieri. Il motivo di questa nostra risoluzione, che ci assoggetta al suo giudizio e volontà, fu il capire che egli possiede una maggiore conoscenza di ciò che conviene alla cristianità tutta» (Epp I, 132).

² Ad Alcalá, Frigueroa sottopose Ignazio a un «lungo interrogatorio: giunse a chiedergli se per caso non imponesse di osservare il sabato» (A 61). Ovvio allusione al sabato ebraico. La domanda, dato che non pochi «alumbrados» provenivano dalle fila dei «nuovi cristiani» (gli ebrei), intendeva appurare se Ignazio vi facesse parte. «Il sabato sono solito pregare la Madonna», rispose il santo (FN I, 174); e, completa Polanco, di sabato raccomandava una «speciale devozione per la Vergine» (FN II, 548, 44). Vedi nota 1 a /358/.